



Una veduta di Moneglia d'estate. Nei luoghi turistici il traffico della telefonia mobile si intensifica durante la bella stagione e qualche inconveniente tecnico può capitare

UN SESSANTENNE NELL'ERA DIGITALE TRA MESSAGGINI E CELLULARI "CHE NON HANNO CAMPO"

# Quanto è bella l'era degli sms: ma potrei riavere il postino?

Ridatemi i francobolli, le cartoline, l'attesa che era già emozione

LA STORIA

MARIO DENTONE

PER QUALCUNO sarà forse un racconto semiserio, per qualcun altro divertente e farsesco, ma per me triste e sereno insieme, e mi auguro solo di non esser io unico così, e che un coetaneo o quasi, leggendo, mi dia una pacca "virtuale" (ecco) sulle spalle, dicendo fra sé, dai amico mio, siamo in due, e magari in tre, chissà.

Insomma, qualora avessi ancora bisogno di ulteriori verifiche eccomi arrivato nella valle della realtà. Son vecchio, stop. Posso bearmi all'alba corricchiando sulle creste del Braccio, guardare dall'alto il nostro Tigullio posato nella penombra del mattino silenzioso già fresco del settembre pur bello, in quella scosa che ti dà la tramontana di fine estate prima che sorga il sole, e posso guardare l'incanto dalla Casa Bianca, luogo di leggende di brigantini appostati dietro la curva a fermare "gentilmente" le carrozze di signori per deprepararli suggerendo di non fare storie né pianti... Insomma, posso guardare questa nostra riviera assonnata, tanto limpida che all'orizzonte distingue il profilo della Corsica, la Gorgona che sembra una placida balena sull'acqua, a volte la Capraia, ma sono e ora lo so, vecchio!

Ah! Sì, ho passato i sessanta e corro e mi vanto d'essere agile, di apparire, ecco apparire, meno vecchio, solo apparire però, perché invece sono, devo accettarlo, vecchio. Stamattina l'ho accettato, e forse nei prossimi giorni sarò più sereno e meno narciso e soprattutto meno iluso.

Cosa m'è successo? Lui, il dio telefonino. Sì, tutta colpa del telefonino. Premetto che io per primo riconosco la meraviglia delle mail, il comodo sms che va dal semplice ciao a comunicazioni importanti, e per primo ammetto che un fatto è scrivere e in due secondi arrivare a destino e ricevere risposta, altro è scrivere lettera, busta con indirizzo, francobollo, buca della posta, e aspettare tre giorni per il recapito e altri tre se va bene per risposta. Tutto ora è veloce, troppo veloce. Ma per quanti sforzi si facciano bisogna

esserci nati, in questo mondo, meglio, in questo tempo. Noi ormai siamo in discesa, c'è poco da fare.

Io per primo, per quanto amante di penne stilografiche e quindi dell'inchostro, che mi permette di veder nascere la parola dalla mia mano, dal pennino, per scrivere poi le prime stesure di cose importanti e impegnative, amo riportare tutto sul computer, scusate sì, il Pc, so fare "salva con nome" al file (fail) in una cartella d'archivio che sono persino capace di creare e nominare! E guai se non avessi accettato il computer! Con editori e giornali avrei trovato porte chiuse a prescindere dal "prodotto" (la più brutta parola della cultura).

È la foto? Prima finiv il rullino, lo portavi al fotografo per lo sviluppo, due tre giorni se eri amico, e avevi le foto. Oggi hai la foto ancor prima di renderti conto d'averla scattata, anche a te stesso: selfie, dall'inglese "self" (vorrebbe dire "sé", da sé) e la spedisci subito via mail o sms. Ecco, ci siamo adeguati anche noi vecchi, cresciuti in quell'altro mondo. Pensate, anch'io ho imparato a usare, oltre al Pc per il lavoro, il telefonino: so rispondere, so chiamare, so scrivere sms e leggerli se ricevo, so salvare e so eliminare nel cestino (ah, il cestino che fruscia come strappasse la carta), so addirittura tacitare la suoneria e impostare la sveglia per andare a correre a gustare il nostro mare e la nostra costa dalle colline del mattino. Ma... ecco la vecchiaia: che il Pc e il telefonino non escano dai quei binari con delle sorprese, che allora ecco la vecchiaia, appunto.

Sono andato al centro telefonico per cambiare gestore, non ne posso più di dovere spalancare la finestra di casa a qualunque ora del giorno o della sera e mettermi lì ad aspettare che arrivi quello che gli esperti chiamano campo e io scemo chiamavo linea. È brutto tempo, mi spiegano, e sei in un posto turistico, mi dicono, eccetera. Ma porca miseria, certo che siamo in posto turistico noi in riviera! Eh, c'è più traffico in estate, non sulle strade o in spiaggia, nell'aria! Ma non vivo in un tugurio sottoterra o in una tomba, vivo persino un po' in collina, non ho muri davanti, né palazzi, ho il verde degli ulivi di Liguria, ho il vento di settembre, e ho... un telefonino che non prende.

L'addeito del gestore da me scel-

to, anzi, scelto su indicazioni di chi se ne intende, inizia la pratica, mi consiglia la tariffa con mille offerte che neppure chiedo, io chiedo solo di poter ricevere e inviare messaggi, o meglio, scusatevi, sms, e di poter rispondere a una chiamata e chiamare a mia volta. Va bene, dice quello, fossero tutti come lei i clienti! Ecco, bene, allora speriamo di risolvere il problema. Che problema? Sorride, in dieci minuti tutto fatto. Cioè, cosa devo fare? Niente, ci penso io, lei neanche se ne accorgerà. Ah, bene, già mi vedevo a sudare, lingua fuori, denti stretti a imprecare. No, tutto tranquillo.

Infatti... Il giorno dopo il telefonino funziona a modo suo. Mi arrivano alcuni messaggi, vabbè, sms, e quel demonio non squilla più e neanche me lo segnala sul quadro, pardon, display. Devo sbrigliare la posta al pc, devo scrivere un racconto per il giornale, devo preparare una lezione di letteratura marinara della nostra riviera, da Jack La Bolina a Vittorio

G. Rossi, da Descalzo a Gio Bono Ferrari, ma non riesco a concentrarmi, il cervello picchia sempre là, a quel "tutto a posto", "non c'è problema". È il telefonino, lì, è ora il nemico. Mia figlia sorride di me che sono in panne, confuso, comincio a imprecare. Ma intanto non riesco a lavorare. Lo sguardo è sempre là, al cellulare bello di colori, icone, foto, che però non è più quello di ieri. Ma sì, fa lei, basta reimpostare il... software! Ma non so farlo! Urleri, e comincio a schiacciare tasti, sì, cliccare qua e là, annulla, ok, salva, no, cancella... Ah!

Una giornata senza scrivere e senza leggere, a fare a schiaffi col cellulare. È il mondo è questo, e son fuori dal mondo! Solo a tarda sera abbandonano l'impresa: domani vado

**TECNOLOGIA**  
**E le chiamano**  
**opzioni: io chiedo**  
**solo di ricevere e**  
**mandare messaggi**  
**e telefonate**

da Fabrizio, che guarda tu si chiama Braccio, "tranquillo" mi dirà sorridendo. E giovane, in gamba, paziente, smanetta in quel labirinto come quelle ditilografate d'un tempo che battevano velocissime senza guida-

re la tastiera parlando col cliente. Alla fine il guastatore sono io, preso dal nervoso ho arremagiato un giorno intero col nemico, aggiungendo danno al danno. Ecco, colpa mia che son fuori dal mondo, tutto qui. Ok, si dice, allora se son fuori...

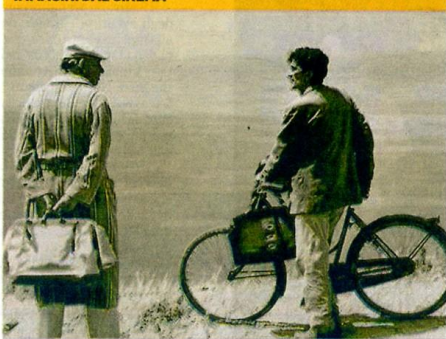
Ridatemi l'ufficio postale con i coniugi Stagnaro dietro il bancone che sorridevano a tutti e a cui tutti, entrando in quell'ufficio, sorridevano. Ridatemi i moduli per telegrammi e i telegrammi che arrivavano a casa piegati in quella carta gialla che aprivi tra emozione e tremotto. Ridatemi il postino, che attraversava il paese (ogni paese aveva un postino così) con la borsa di cuoio a tracolla e la tromba d'ottone, e all'ingresso di ogni via suonava, e ti affacciavi e lui ti porgeva la busta, la cartolina... E Calani o Gabelli col carretto a portare i pacchi, altro che corriere, che ora ti fa firmare "virtuale". Ridatemi la cartolina, che conservavi nella scatola di scarpe che diventava piena e ogni cartolina era un affetto, un ricordo, una gita. Ridatemi i francobolli, che mio padre con rito quasi liturgico bagnava con la spugnetta perché si staccassero indenni dalla busta o dalla cartolina, e li ordinava in un album con

le lingue nazione per nazione. Ridatemi la cabina telefonica e una tastata di gettoni, che a ripensarci oggi mi sembra musica quando scendevano mangiasoldi. Ridatemi l'attesa del postino che mi strizzava l'occhio porgendomi la lettera della mia ragazza. Ecco, ridatemi l'attesa che era già emozione, e ridatemi l'emozione di riconoscere quella calligrafia. Ridatemi quel film in bianco e nero che però era fatto da regista e attori, e non al computer o pc che sia, con mostri e incendi irreali.

Evviva il mondo d'oggi, veloce, comodo, ma evviva anche aver vissuto in quel mondo ora cancellato, ricordare quelle cose che si chiamavano attese, appunto, e le attese erano emozioni fatte anche con i piccoli gesti di un francobollo, un telegramma, e batticuore e ansia che però non erano da psicoanalisi, anziché il litigio con una tastiera e mille come si chiamano? Opzioni... Che tu di questo mondo dici son belinatte, sorridi, hai ragione, ma io mi sento... vecchio.

L'autore è scrittore e saggista

IMMAGINI DAL CINEMA



IL PORTALETTERE DEL RICORDO

Una scena del "Postino", film del 1994 di Michael Radford, ispirato al "Postino di Neruda" di Skarmeta, interpretato da Philippe Noiret e Massimo Troisi (nella foto). Il grande attore napoletano morirà appena 12 ore dopo aver terminato le riprese del film